

particolare alle Olimpiadi di Londra '48, l'olandese Fanny Blankers-Koen. Quattro ori il suo bottino: 100, 200, 80 hs, staffetta. E il fatto di esser madre di due figli, e campionessa inarrivabile - «atleta del '900», il titolo di cui venne insignita al passar del secolo - fu un contributo di inestimabile valore all'accettazione della donna-atleta.

Si può difatti sostenere che con Fanny Blankers-Koen sia cambiato la storia dell'agonismo femminile. Wilma Rudolph, americana, vi aggiunse un tocco di grazie e il senso di un'ulteriore conquista: ragazza di colore, cresciuta nel mondo dell'apartheid, vittima di poliomielite infantile, divenne la celebrità - per bellezza e eleganza di corridora - dei Giochi di Roma: tre medaglie d'oro, 100-200-4x100. Un ulteriore balzo in avanti, in fatto di avvicinamento alle prestazioni maschili, lo ottenne Florence Griffith-Joyner. I suoi record del mondo sui 100 m. (10"49, Indianapolis 1988) e 200 (21"34, Seul 1988) sono e rimarranno imbattuti ancora per lustri. Ma in questa carrellata di intraprendenti at-

Rivoluzionaria

Fanny Blankers-Koen, nel '48, diventa simbolo dell'atleta-mamma

Pregiudizi

In Italia ha contribuito anche la Hack, grande saltatrice negli anni '30

lete, come dimenticare il contributo italiano alla crescita dello sport femminile?

Allo sbriciolamento di pregiudizi e all'apertura verso nuove frontiere? A noi piace l'idea che Margherita Hack, grande astrofisica, scienziata di prestigio internazionale, sia stata un'ottima saltatrice in alto, la miglior speranza italiana nella specialità, a metà anni Trenta. Una speranza che Hack, dedita agli studi, lasciò che altre tramutassero in realtà. Toccò, il farlo, a Sara Simeoni, offrendo all'opinione pubblica la constatazione di come femminilità e successo agonistico vivessero in armonia. Superare i m. 2,01, per una donna, costituiva difatti, trent'anni or sono, qualcosa di stupefacente. Così come il correre di Paola Pigni, che aveva già aperto alle donne la strada del mezzofondo veloce coi record del mondo (su 1500 e miglio) nel 1969 e 1973. Identica cosa riuscita a Novella Calligaris, con le sue bracciate frenetiche e instancabili, sulla scia delle quali nuota oggi Federica Pellegrini. ♦

Pioniere

Sara, Nadia, Katarina e Flo Un'impronta sulle epoche



SARA SIMEONI (ITALIA)
SALTO IN ALTO (1 ORO E 2 ARGENTI OLIMPICI)
DUE PRIMATI DEL MONDO NEL 1978 (2,01)



NADIA COMANECHI (ROMANIA)
GINNASTICA (5 ORI, 3 ARGENTI E 1 BRONZO)
PRIMO «10» OLIMPICO (MONTREAL '76)



KATARINA WITT (GERMANIA)
PATTINAGGIO (2 ORI OLIMPICI E 4 MONDIALI)
PRIMA ATLETA PROFESSIONISTA DELL'EST



FLORENCE GRIFFITH (STATI UNITI)
ATLETICA (3 ORI E 2 ARGENTI OLIMPICI)
RECORD MONDIALE 100 E 200 M

Mondiali nuoto a quota 11 record Kukors e Sjostrom padrone in vasca

Raffica di primati mondiali anche ieri ai mondiali di Roma: record in tutte le finali, a parte i 50 farfalla, vinti dal serbo Cavic, terzo lo spagnolo Munoz, detentore del miglior tempo. In due giorni, già 11 prodigi, molto merito del «costumone», bandito dal 2010. Due primati persino in semifinale: stupefacente la russa Anastasia Zueva, sui 100 dorso, 58"48 contro il 58"77 di Kirsty Coventry (Zimbabwe), a Pechino; nei 100 rana si supera l'americana Rebecca Soni, 1'4"84, 25 centesimi in meno della fuoriclasse australiana Leisel Jones. Fuori dalla finale la 16enne genovese Ilaria Scarcella, primatista italiana, incerta in partenza e ultima, e Chiara Boggiatto, quarta nella sua semifinale in 1'7"16, esclusa per soli 6 centesimi a favore di una tedesca.

Per due volte ha migliorato il record Ariana Kukors, nei 200 misti, primo oro individuale americano a Roma, davanti alla ex primatista Stefanie Rice, australiana che in finale ha eguagliato il tempo del giorno prima della statunitense; miglior tempo europeo per la magiara Hosu. Doppio record, fra domenica e ieri, pure per la 15enne svedese Sarah Sjostrom, oro nei 100 farfalla (56"06) altri 34 centesimi limati, primato sottratto alla popolare olandese Inge De Bruijn. Il record maschile di giornata dell'australiano Brenton Rickard nei 100 rana (58"58), cancellato Kosuke Kitajima, eroe del

Tocca ad Alessia

Stasera la Filippi nella finale dei 1500: gara sulla rumena Potec

Giappone a Pechino. Fra gli azzurri manca la finale dei 100 dorso l'emiliano Mirko Di Tora, che in mattinata aveva migliorato il suo primato italiano (53"77), fuori anche il favorito americano Aaron Peirsol. Stmane le batterie di Federica Pellegrini nei 200 stile, alle 18,35 la finale dei 1500 con Alessia Filippi, quarto tempo, che punta il terzo della rumena Potec. Emiliano Brembilla si era qualificato per semifinale dei 200 sl, è stato convinto dal ct Castagnetti a preservare energie per la staffetta. Alle 18 la finale, Phelps rischia perché il tedesco Biedermann ha stabilito il primato europeo. **VANNI ZAGNOLI**

Scommessa Spitz «Se mi allenassi insieme a Phelps potrei batterlo»

Oggi non ha più quei baffi neri e folti con cui spuntava dall'acqua per immergersi di nuovo, ad un ritmo costante e trionfale. Mark Spitz (Modesto, California, 1950) era, fino all'anno scorso, l'uomo da battere, il detentore dei record delle piscine olimpiche. Sette medaglie d'oro a Monaco nel 1972. Due podi a Città del Messico, 4 anni prima. Si ritirò giovanissimo, a 22 anni. E oggi rimane uno dei più grandi nuotatori di tutti i tempi, una leggenda olimpica, superato solo da un altro americano che, all'età in cui Spitz si era ritirato, è riuscito a salire otto volte nel gradino più alto delle scorse olimpiadi cinesi: Michael Phelps. In un'intervista che pubblicava ieri il quotidiano spagnolo «El País», Spitz non nasconde la sua ammirazio-

I costumi «dopanti»

«Servono solo a chi non è un ottimo atleta, un po' sovrappeso»

ne per l'americano: «Un nuotatore tecnico spettacolare, se oggi tornassi agli allenamenti, non mi staccherei mai da Phelps. Farei tutto quello che fa lui, mangerei quello che mangia lui, guiderei la sua macchina... e nuoterei più veloce». Le dichiarazioni di Spitz si inseriscono nel dibattito sull'opportunità di regolare l'utilizzo dei costumi da bagno interi e impermeabili: il nuovo «doping tecnologico» che la Fina ha deciso di abolire dal 2010. «Phelps non lo usava e ha vinto otto medaglie d'oro», constata Spitz, «se questi nuovi materiali fossero così rivoluzionari, lui e tutti i suoi avversari li starebbero usando, e invece servono solo a chi non è un ottimo atleta, a chi è un po' sovrappeso e deve contenere il corpo». Ha dubbi sulla miracolosità di questi indumenti. «In tutti gli altri sport si fanno progressi, nello sci, addirittura nell'atletica, perché nel nuoto non si può avanzare in nessuna direzione?». Il segreto della vittoria sta nella mentalità, nell'allenamento e nel sacrificio. È per questo che lui, uno dei più grandi nuotatori del mondo, è convinto che se oggi continuasse a gareggiare vincerebbe ancora. Si allenerebbe di più fuori dall'acqua, con i pesi, per battere il più forte di tutti: Phelps, appunto. **CLAUDIA CUCCHIARATO**